

## CAPITOLO 66

*Siena, 12/03/1359*

« Shhh... Adesso Piccarda ti racconta una bella storia, va bene, Giovanni? Fai il bravo, eh? »

Lapo stava cullando il piccolo singhiozzante, parlandogli dolcemente per calmarlo e cantando di tanto in tanto una nenia, sussurrando.

Dopo una breve ripresa, la febbre era riapparsa, pur essendo già notevolmente scemata rispetto ai giorni precedenti; il bambino però era ancora agitato, respirava e si addormentava con molta difficoltà, tanto che alla fine il cavaliere aveva deciso di visitarlo nuovamente assieme a Maria per valutare lo stato del raffreddore, e ora, dopo aver tranquillizzato le donne e se stesso, lo teneva in braccio, il visino arrossato contro il suo collo. La temperatura della camera era tenuta costantemente elevata grazie al camino acceso e ad un braciere posto accanto alla culla, che veniva alimentato soprattutto al crepuscolo.

Giovanni mugolava, ma pareva essere più sereno avvinghiato al padre. Lapo colse l'occasione per scrutare ancora una volta la chioma sempre più folta e ondulata che spuntava da sotto la piccola cuffia. Rispetto ai primissimi mesi di vita, ora i capelli di suo figlio mostravano una maggiore tendenza al fulvo, pur essendo ancora piuttosto scuri. Fortunatamente, però, non vi era ombra di efelidi sul visino dalla pelle chiara che si era fatto più paffuto, mentre gli occhi erano piuttosto chiari. Erano verdi, senza ombra di dubbio.

Sospirò, riscuotendosi da quei pensieri, quando udì qualcuno bussare energicamente al portone d'ingresso, ma continuò a coccolare Giovanni e a camminare lentamente per la stanza, con Piccarda che nel frattempo si occupava di cambiare le lenzuola del lettino, sistemando con cura i merletti. La giovane balia pareva non fare più caso al fatto che i due uomini della casa, due cavalieri, si presentassero con una certa frequenza nella camera, a volte insieme, altre volte singolarmente, ma sempre con l'intenzione di far visita al piccolo e possibilmente tenerlo in braccio.

Prestando attenzione ai rumori all'esterno, Lapo ipotizzò che Adelmo si fosse trovato davanti un Vanni particolarmente nervoso, a giudicare dal tono sommesso delle risposte del servitore e soprattutto da quello stizzito del perugino.

Sorrise suo malgrado. Da quando il suo amante aveva iniziato ad addestrare i giovanissimi rampolli degli Ugurgieri, aveva ripreso una vitalità che non gli aveva più visto addosso dai tempi di Assisi. Indubbiamente, era tornato ad essere il temuto *Rapace* dell'esercito perugino, impulsivo e perentorio, esuberante ed energico. Il Vanni che aveva conosciuto quasi dieci anni fa.

Lo sentì salire le scale e, dopo essersi soffermato un attimo, raggiungere con le sue lunghe falcate la loro stanza privata e richiudere deciso la porta.

« Piccarda, credo che adesso la situazione sia più gestibile qui. » bisbigliò alla balia, dopo aver finito di canticchiare la ninna nanna, accostando la guancia a quella del piccolo che teneva gli occhietti semi chiusi. La ragazza annuì, avvicinandosi e allungando le braccia per accogliere il bambino, che si lasciò prendere dalle mani tanto familiari senza un lamento. « Dovesse agitarsi di nuovo, sai dove trovarmi. » le disse, prima di uscire dalla stanza.

Passando sul ballatoio, fu intercettato da Adelmo che, con molta cautela, gli fece presente il cattivo umore del loro ospite; Lapo annuì e accennò a proseguire, quando l'inserviente lo fermò di nuovo.

« Ma, messere... Ha detto che non vuole essere disturbato... » obiettò l'uomo.

Lapo inarcò un sopracciglio. « Di certo non può scacciarmi dalla mia camera! » scherzò. « Non preoccuparti, mi assumo tutta la responsabilità di una sua eventuale reazione negativa alla mia presenza. » gli disse. A quanto pareva, aveva un altro marmocchio di cui occuparsi, ora.

Di fronte alla porta della camera fece una pausa. Dall'interno non giungevano rumori, pertanto decise di bussare lievemente e, come suo solito, non attese la risposta ma entrò senza indugiare oltre.

« Ho detto che non voglio nessuno d'intorno! » inveì il perugino. Era disteso supino sul suo letto, ancora vestito, ma con il giustacuore allentato. Si teneva un avambraccio sugli occhi, come se volesse veramente escludere il mondo.

« Non ti sarò di alcun disturbo, promesso... » fece Lapo, sorridendo leggermente. In realtà avrebbe voluto accostarsi e stringerlo a sé, ma preferì non forzare la mano.

« Lapo? » chiese Vanni, spostando appena il braccio dal volto.

« Nessuno ha libero accesso a questa camera tranne i legittimi occupanti. » sghignazzò il rosso. « Ma tu continua pure a riposare, non fare caso a me. Tuttavia, un po' di vino ti rimetterebbe al mondo. »

« No, grazie, sono già abbastanza fuori di me senza aver bisogno d'altro! » ruggì il moro.

Il senese si adagiò di traverso sulle coperte blu scuro del proprio letto e, appoggiando il volto sui pugni chiusi, rimase per un po' in silenzio ad osservarlo.

« Giornata pesante? » chiese ad un certo punto, deciso a rischiare un possibile scatto d'ira da parte del suo amante.

« Quei due mi fanno dannare! » sbottò ad un certo punto Vanni, dopo un lungo silenzio, senza muoversi da quella posizione. « Sono degli incapaci impossibili da gestire! Non sanno neanche tenere in mano un pugnale! »

Lapo sorrise. « Ricordati l'età che hanno, non puoi pretendere che sappiano maneggiare le armi con la stessa abilità con cui le usi tu. »

« Alfio era diverso. Alfio ascoltava attentamente e ripeteva quanto gli dicevo, non ha mai preteso di saperne di più di me! » rincarò il moro.

« Quanti anni aveva Alfio quando sei diventato suo tutore? »

« Sedici. »

« Quanti anni hanno i tuoi attuali allievi? »

« Che c'entra questo? » chiese Vanni, sollevandosi leggermente a guardarlo.

« Sono dei fanciulli ancora, cosa ti aspetti? Che affrontino l'avversario con la stessa determinazione e la stessa sicurezza del *Rapace*? Tra qualche anno, forse, ma adesso sta a te renderli più forti. La cosa che mi stupisce di più è che debba dirtele io queste cose. » lo rimbeccò Lapo, parlando in modo pacato e lieve.

« Forse hai ragione... » sbuffò Vanni, buttandosi nuovamente sul morbido cuscino.

« Eppure qualche volta, pur sapendo di mettermi nei pasticci da solo, mi piacerebbe... » azzardò il rosso, ridacchiando.

« Ti piacerebbe cosa? »

« Sfidarti. Lo scontro a Torrita era impari, io sapevo con chi avevo a che fare e quindi ero in netto svantaggio... Sono consapevole che, comunque, avrei scarse possibilità, però sarebbe interessante! » Vanni si sollevò sui gomiti, guardandolo con gli occhi ridotti a due fessure. « Non dirlo due volte. In effetti non ho mai avuto occasione di regolare i conti anche con te... »

« Beh, potrei fare una ben più magra figura degli Ugurgieri, non so se ti conviene! » esclamò il senese, ridendo, mentre si alzava dal letto. « Bando agli scherzi, tesoro mio, c'è qualcos'altro oltre a questo? »

« E ti sembra poco? »

« No, ma non è così grave da rovinarti la vita! Sono soltanto dieci giorni che hanno iniziato l'addestramento. Ancora non è pronto neanche l'equipaggiamento che hai richiesto. Dai loro un minimo di fiducia, no? »

« Bah, ci proverò! » commentò Vanni, sedendosi sul bordo del materasso, allungando una mano per invitarlo verso di lui.

Lapo lo guardò con aria interrogativa, ma decise comunque di raggiungerlo, sedendosi ai suoi piedi.

« Hai il bavero macchiato. » gli fece notare il moro, scostando appena i riccioli rossi dal collo.

Il senese guardò distrattamente il colletto della camicia di seta. « Ho tenuto in braccio Giovanni » spiegò arrossendo leggermente.

Vanni lo accarezzò lieve, ridendo a fior di labbra. « Sarà bene che ti cambi, non credi? Non penso sia il caso che ti presenti con gli abiti sporchi di latte e saliva! Ti sei forse scordato che stasera abbiamo un impegno? Oppure fai finta di niente? »

Lapo si irrigidì. Impulsivamente si staccò da lui, scrollando le spalle. « Me lo ricordo, grazie! » replicò.

Vanni sospirò, più calmo. « Nessuno ti ha costretto ad accettare l'invito di Neri, anche se riconosco che tu abbia fatto bene. » gli disse, poi lo attirò nuovamente verso le sue gambe, baciandolo sulla fronte. « Con la tua presenza fugheremo ancor più i sospetti, lo sai meglio di me! »

Lapo abbassò il capo, corrucciato. « Bel modo di festeggiare mia sorella! » gli disse, prima di alzarsi e sfilarsi la camicia sporca.

\* \* \*

Si erano incontrati presso la dimora dei Peruzzi con gli altri cavalieri di S. Pietro, poco dopo il Vespero, per cenare velocemente tutti assieme prima di dirigersi verso il rione più prossimo a Porta Nuova, dietro invito del futuro sposo.

Il fatto che Lapo avesse accettato di unirsi a loro aveva lasciato di stucco più di un compagno, e Neri aveva preso a canzonarlo gioiosamente, brindando con il vino pregiato che si era procurato per l'occasione alla sua vittoria sul suo fulvo amico, che mai e poi mai avrebbe messo piede in un bordello prima di allora. Il giovane aveva dato segno da subito di non gradire le battute di cattivo gusto del Peruzzi, tanto da essere pronto a togliere il disturbo. Ma Duccio lo aveva trattenuto per un braccio, forzandolo a fare buon viso a cattivo gioco, mentre Vanni aveva scherzosamente rimbeccato Neri, con il solo risultato di istigare involontariamente quest'ultimo a raccontare quanto rivelatogli da Lapo presso il Trasimeno quasi un anno prima.

Offeso, il rosso era letteralmente sbiancato e smaniava per potersela vedere in privato con il padrone di casa, ma Duccio lo aveva nuovamente fermato, bisbigliandogli nell'orecchio che tutto ciò che stava vivendo in quel momento lo doveva soltanto a se stesso.

Fu ancora una volta Vanni a soccorrerlo, fingendo di essere interessato alla storia della fanciulla umbra, poi, sorridendo sornione, rammentò l'episodio di cui stavano parlando.

« Meritava, indubbiamente... » aveva sghignazzato il perugino, mentre Lapo notava angustiato lo sguardo disgustato del fratello.

« Perché, voi la conoscete, immagino... » aveva azzardato Neri, affiancandogli e versando altro vino nella sua coppa.

Il moro aveva atteso che il recipiente fosse colmo senza aprire bocca, ma con un'espressione che lasciava intendere tutto e niente. Aveva bevuto poi con calma, sorseggiando la bevanda e lasciando attendere gli altri ancora un poco.

« Suvvia, Vanni, non lasciatevi pregare! » Manrico aveva esclamato, lasciando Lapo a bocca aperta. Tra tutti i suoi compagni, l'ultimo che avrebbe pensato capace di interessarsi a simili pettegolezzi era proprio Manrico!

« Non ricordo neanche il nome, mi spiace non potervi accontentare. Sono trascorsi molti anni, ormai... » aveva insistito Vanni.

« Anche io ho dei vaghi ricordi di quel periodo. » era intervenuto Duccio, squadrandolo il fratello minore sempre più imbarazzato. « Ma non mi pare di averla mai vista, ahimé! Lapo se l'è tenuta stretta per sé fino all'ultimo, anche quando nostro padre tentò in tutti i modi di impedirgli di frequentarla. Ma via, signori, siamo qui per festeggiare Neri, no? Avviamoci verso la nostra destinazione e divertiamoci finché ce n'è, dato che poi anche il nostro promesso sposo avrà dei doveri a cui non potrà sottrarsi. » Aveva detto, alzando il bicchiere verso Neri. « Pure per lui, a quel punto, questi saranno dei dolci ricordi, se non vorrà scatenare la parte peggiore della sua futura consorte! » aveva concluso, zittendo tutti, e lanciando un'occhiata di disapprovazione nei confronti di Vanni.

Ora che stavano rientrando a casa, a notte fonda, alcuni talmente ubriachi da non reggersi in piedi, anche se sazi e soddisfatti della serata, l'umore di Lapo era notevolmente peggiorato. Camminava taciturno accanto al perugino, rivolgendo a malapena cenni di saluto ai compagni che via via si indirizzavano verso le loro residenze. Anche Duccio si congedò da loro una volta raggiunta la torre dei Guastelloni, stringendo la spalla a Lapo in segno di conforto, pur con un'espressione tra il compassionevole e il soddisfatto che gli valse uno sguardo velenoso da parte del rosso.

Una volta davanti al portone di casa, il giovane avvertì un improvviso senso di gratitudine. Finalmente avrebbe potuto escludere tutto ciò che aveva intorno e ripulirsi, materialmente e non solo, dai resti della serata appena trascorsa. Fece per bussare, ma Vanni lo trattenne, afferrandolo per il braccio alzato. « Angelo... »

Ma Lapo si ritrasse, indispettito, scacciando in malo modo il perugino. « Non avvicinarti! » esclamò bisbigliando, la voce stridula. Poi, consapevole di aver esagerato, pur senza toccarlo, si scusò. « Non ora... non ancora. Io... prima devo togliermi di dosso questa puzza nauseabonda, devo scrollarmi di dosso... »

Vanni lo osservava tristemente, ma non disse una parola.

« Non è cambiato niente da allora, Vanni. » gli spiegò, mentre un sorriso amaro gli increspava le labbra. « Nonostante Francesca... » bisbigliò, riuscendo infine a scuotere il battente di ferro battuto. Adelmo venne ad aprire loro, e Lapo ordinò che gli venisse preparato immediatamente il bagno. Vanni scosse il capo, ma non aggiunse altro.

\* \* \*

Entrò in camera, raggiungendo a tentoni il letto senza accendere la lampada per non disturbare Vanni e si infilò silenziosamente sotto le coperte. Il bagno lo aveva indubbiamente aiutato a calmarsi e a schiarirsi le idee, oltre che a mitigare l'odore persistente della prostituta con cui aveva giaciuto. Se non altro, adesso poteva portarsi i suoi capelli al naso e respirare il consueto odore di lavanda senza raccapricciare. Aver imparato a fingere con gli anni non lo aveva aiutato a superare la difficoltà, e quella sera ne aveva avuto conferma. Ma era consapevole che non avrebbe potuto continuare a lungo a negare certe esigenze virili, a maggior ragione ora che non doveva pensare solo alla propria reputazione.

Si assopì qualche tempo dopo la campana del Mattutino, avvolto nelle coperte del suo giaciglio.

Fece un sogno strano, agitato, al tempo stesso piacevole, anche se dai contorni indefiniti. Qualcosa gli lasciava un invitante calore addosso, poteva avvertirlo in tutto il corpo, mentre il suo basso ventre reagiva istintivamente a quella stuzzicante sensazione. Sospirò, girandosi su se stesso.

Ma il tepore non lo lasciò, anzi si diffuse con maggior insistenza regalandogli un'ondata di voluttà improvvisa, sensuale e vagamente dolorosa, soprattutto ora che il suo membro premeva insistentemente contro il materasso, stretto da qualcosa che non riusciva a definire. Quando poi avvertì che la sua fessura veniva inumidita, un barlume di consapevolezza gli fece capire che non poteva trattarsi soltanto di un sogno, perciò aprì gli occhi, mugolando.

Ruotò lentamente il busto, sorreggendosi sui gomiti, e comprese.

« Vanni? » gli chiese con voce impastata.

Una lieve luce proveniva da oltre le tende, probabilmente si avvicinava l'alba.

« Ben svegliato! » rispose il perugino, senza abbandonare la sua posizione, guardandolo con occhi scintillanti. Il moro abbassò nuovamente la testa, intrufolando ancora la lingua tra i glutei di Lapo.

« Che fai... »

« Ti dispiace? » mormorò Vanni, sollevandosi un poco e scorrendo lungo la sua schiena nuda, fino a raggiungere le sue spalle con le labbra. « Vuoi che smetta? »

« No... » mugolò, riadagiandosi sul letto, avendo cura però di alzare leggermente il bacino per permettergli di afferrare meglio i suoi genitali.

« Hai un'aria così soave con i boccoli arruffati! Fa' godere anche me del tuo paradiso, angelo mio... » gli mormorò nell'orecchio, avvolgendolo con le braccia.

Il senese si voltò piano, sotto di lui, per trovarsi faccia a faccia con il suo amante. Allargò istintivamente le cosce, per sentirlo aderire ancora di più al suo corpo.

« E tu, tu mi farai partecipe del tuo inferno, rapace? » gli chiese mentre sorrideva ad occhi socchiusi, prendendogli la testa tra le mani.

Vanni sogghignò, avvicinandosi al suo volto. « Non hai che da chiedere! » gli disse, parlando contro la sua bocca.

« Allora che aspetti? Fammi tuo! » lo implorò. *Purificami!* Avrebbe voluto dirgli. Dischiuse le labbra e accolse la sua lingua calda.

\* \* \*

20/03/1358

« I perugini insistono. Non vogliono proprio saperne di ritirarsi! » si lamentò ad un certo punto Adelfo a denti stretti, mentre muoveva l'alfiere nero.

Lapo valutò la mossa del capitano, prendendo tutto il tempo che ritenne utile. Vagliò le sue possibilità, spostò mentalmente il cavallo e le due pedine rimastegli, considerando quali sarebbero state le eventuali risposte dell'avversario.

« Non lo hanno mai fatto. » constatò con calma, poi mosse la torre, mettendola a repentaglio. In quel modo sarebbe stata facile preda della regina nera in due mosse, ma non aveva scelta se voleva sbilanciare la partita a suo favore. « E del resto, a quanto mi avete detto, neanche il nostro governo è intenzionato a ratificare il lodo di ottobre. Non venite a dirmi che si tratta solo di una ripicca perché i perugini non si sono ancora ritirati dal cortonese! »

Il capitano sghignazzò. « Vero. Se non altro il ponte sarà davvero fortificato sull'altra sponda della Chiana. Te lo immagini? Torniamo in casa del Casali... »

Lapo sorrise a sua volta. Pensò al Purgiani e all'Aldenghi, che ancora dovevano vedersela con il signore di Cortona, e non li invidiò per nulla.

Adelfo non mosse la regina, contrariamente a quanto il cavaliere si era aspettato, ma continuò a portare avanti l'alfiere, mangiandogli il cavallo. Si trattenne dal sorridere. La mossa era più favorevole di quanto avesse prospettato.

Mentre muoveva una pedina, bussarono alla porta dello studiolo. Era Vanni, di ritorno dalla nuova sessione di addestramento. I due cavalieri senesi alzarono brevemente il capo per salutarlo, poi si immersero nuovamente nella loro occupazione.

« Ti vedo più rilassato, quest'oggi. » Lapo commentò rivolto al suo amante, che intanto si era avvicinato alla sua poltrona e scrutava la scacchiera.

« Scacchi! » esclamò sprezzante il moro, poi aggiunse, sogghignando soddisfatto: « Oggi Stefano ha dato una bella lezione a suo fratello maggiore! Sta imparando più velocemente di quello che potessi immaginare. »

Lapo rise a fior di labbra. « La tua mancanza di fiducia nelle capacità dei senesi potrebbe offendermi, uno di questi giorni, sai? Di certo tu non sei tornato vincitore, sotto le mura di Torrita... »

« Mi stai sfidando? » fece il perugino, inarcando scettico un sopracciglio.

« Al momento sono impegnato in altra attività. » gli rispose, lanciandogli un'occhiata di sbieco.

« Cosa ci troverete mai, a muovere quei pezzetti di legno! » sbottò il moro, sedendosi sul bracciolo. Adelfo mosse ancora, stavolta la regina. « Non ti farebbe male. Affineresti non poco le tue strategie. » commentò rivolto a Vanni. « Riuscire a valutare la logica dei possibili spostamenti dell'esercito è essenziale, talvolta. »

« Adelfo, sto per muovere. » lo avvertì il rosso, ricevendo un segno distratto di assenso.

« Sul campo di battaglia non si è costretti a movimenti insulsi come quelli degli scacchi, per nostra fortuna! » ritorse l'altro, guardando in faccia il suo interlocutore.

Adelfo sospirò, scuotendo il capo.

« Sono perfettamente d'accordo, sai Vanni? » disse ad un certo punto Lapo, usando la sua preziosa torre in modo da sfruttare la posizione quasi speculare dell'alfiere. « Scacco matto. » disse poi. Con i gomiti sulle ginocchia, appoggiò soddisfatto il volto sulle mani, guardando il capitano. Il più anziano studiò la situazione, grattandosi perplessa il collo, poi sbuffò, ricambiando brevemente lo sguardo prima di alzarsi in piedi. « Dannazione a te, Guastelloni. Non è neanche possibile arrabbiarsi, con quel faccino angelico che ti ritrovi! »